

# I NOMI DEL COLLE E IL RUOLO DELLA LEGA ALLO SVILUPPO

di

**Lina Palmerini**

I nomi della squadra riflettono il tipo di equilibrio che ha cercato Draghi nel definire il suo Governo. Innanzitutto c'è la conferma che il modello scelto è stato quello di Ciampi e cioè un mix tra tecnici e politici. Naturalmente non è casuale dove sono stati collocati gli uni e gli altri. Ci sono senz'altro le new entry di Colao, Cingolani a segnare una discontinuità non solo perché fanno il loro debutto ma perché sottolineano una novità programmatica - rispettivamente - nella Innovazione digitale e nella Transizione ecologica che sono il cuore del Next Generation Eu. E poi c'è la continuità rappresentata da alcune caselle. Nomi consigliati da Mattarella che ha voluto non si spezzasse un filo con il precedente Governo e dunque al Viminale resta Lamorgese e alla Difesa Guerini ma pure sulla neo titolare della Giustizia Cartabia si sente l'influenza del capo dello Stato.

Per il resto Draghi ha cercato un equilibrio politico tra alleati e avversari, passato e presente, mettendo fuori dalla contesa dei partiti alcuni posti-chiave - e molto pesanti - come l'Economia e le Infrastrutture affidati rispettivamente a Daniele Franco e Giovannini che sono un po' come un suo prolungamento. E ha scelto di tenere per sé gli Affari Ue, a sottolineare che nell'interlocuzione con Bruxelles e sulla regia del Recovery c'è lui. Inoltre, quasi in modo speculare, ci sono le conferme di Franceschini per il Pd e agli Esteri Di Maio, quasi a non toccare i fili pericolosi di

equilibri interni che comunque metteranno in fibrillazione pezzi di maggioranza.

Ma la logica è pure quella di mettere in ordine i vari tasselli secondo un principio identitario. Così i 5 Stelle conquistano la Transizione ecologica per recuperare un'anima e trovare una nuova bandiera puntando sul nome di Cingolani scelto da Grillo, mentre il Pd ritorna all'antico e conquista il Lavoro con Orlando quasi a ricercare quel contatto con un mondo che una volta era il terreno fertile della sinistra. E c'è molto da fare perché al partito di Zingaretti tocca curare le ferite del Jobs act di Renzi - che strappò col sindacato - e dare efficienza, dal punto di vista delle politiche attive, al Reddito di cittadinanza grillino.

In questa sistemazione "ideologica", Draghi ha scelto per la Lega la postazione più in sintonia con il partito. Soprattutto perché rappresenta la vera ragione per cui Salvini ha detto sì al neo premier e all'Europa: il rapporto con le imprese, con il mondo produttivo del Nord e del Centro. Si sa che proprio la spinta di quella base imprenditoriale/elettorale ha convinto Salvini ad andare sulla linea di Giorgetti che è il vero vincente e che approda allo Sviluppo economico (in discontinuità con la precedente gestione grillina). Pure l'altro nome, Garavaglia - che va al Turismo - appartiene alla stessa area di Giorgetti, borghese e non sovrano, così come la neo-ministra alla Disabilità Stefani è vicina a Zaia. In definitiva, in ciascun partito ha vinto l'ala più dialogante e moderata, dai 5 Stelle a Forza Italia con Brunetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

